

corso fra un deputato socialista giovane, un vecchio nazionalista arrabbiato e il sottoscritto. Il mio compito non era difficile finchè si trattava di interrogare i bulgari e di capire lo stato d'animo loro nel momento attuale, ma si faceva più aspro quando si trattava di spiegare la posizione d'Italia nel momento attuale.

«Abbiamo tenuto l'altro giorno nella Valle delle Rose un comizio per la Macedonia, ma contro la guerra — mi diceva sereno l'onorevole socialista — ma, voi capite, *ça c'est pour la galerie*. Prima bulgari e poi socialisti. Credo che non ci sia altro mezzo di risolvere la questione che la guerra. *Enfin, je me souhaite la guerre*». E poichè egli stesso comprendeva forse che fra le premesse e la conclusione non v'era troppa connessione logica, si metteva a fischiettare ogni tanto l'Inno dei lavoratori, alternandolo con una boccata insolente di fumo e con una bestemmia rivolta alla Turchia, della quale era ormai visibile il confine fuor delle vetrate....

Ma il vecchio nazionalista, sempre coerente nel suo fervore bellicoso, non mi dava tregua e mi chiedeva ragione dell'atteggiamento d'Italia nei Balcani: «Voi tentate di far ora la pace per lasciarci nelle peste da soli. Dite che è così....» — «Ma no, vi garantisco: l'Italia non ha fretta di fare la pace». — «Ma perchè non ci secondate allora in Macedonia? Voi siete